

MAX SCHELER L'ETERNO NELL'UOMO

Testo tedesco a fronte

Introduzione, traduzione,
note e apparati di Paola Premoli De Marchi



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

2. LA FENOMENOLOGIA DELL'ESSENZA DELLA RELIGIONE

→ i tre fini

CLASSIFICAZIONE

- ontica essenziale del
divino

La fenomenologia dell'essenza della religione ha tre fini: 1. l'ontica essenziale del «divino»; 2. la teoria delle forme della rivelazione con cui il divino si manifesta e si mostra all'uomo; 3. la teoria dell'atto religioso, attraverso il quale l'uomo si prepara a ricevere il contenuto della rivelazione e per mezzo del quale lo coglie nella fede.

- Teoria
delle forme
della

Nella misura in cui il divino stesso si presenta e si mostra nelle cose, negli eventi, nelle disposizioni che appartengono alla realtà della natura, per principio accessibile a ciascuno, alla realtà sociale spirituale e storica, parliamo di una rivelazione naturale, di cui la religione naturale è il correlato soggettivo. Nella misura in cui, invece, esso si presenta o si annuncia attraverso il medium della parola e attraverso persone (gli homines religiosi nel senso più eminente), si parlerà di rivelazione positiva. Se il «divino» è un essere con la forma della essere personale, può rivelarsi soltanto nella seconda forma – ossia la forma positiva della rivelazione, e si può manifestare all'uomo anche nella forma della rivelazione naturale soltanto se la forma di essere personale non sia stata ancora pensata – ad esempio, se è determinato solo come ens a se, | essere infinito, ragione eterna, spirito, ecc. C'è inoltre una teoria essenziale dei gradi della rivelazione naturale e una teoria essenziale dei gradi della rivelazione positiva. Infatti, sebbene il divino si riveli in qualche modo in tutti i gradi dell'essere, tuttavia, nei diversi gradi rivela, in modo più o meno adeguato, diverse determina-

rivelazioni
- Teoria
dell'atto
religioso

Nella misura in cui il divino si mostra nelle cose e negli eventi
parliamo di una rivelazione naturale di cui la relig. naturale è il
correlato soggettivo

zioni essenziali di se stesso. Si rivela in maniera di volta in volta differente, a seconda se si tratti di un'essenza dall'esistenza contingente in generale, della natura inanimata, della natura organica, dell'anima dell'uomo, della società e della storia. E queste sue forme differenti di fenomeni si apprendono in atti religiosi di tipo diverso. Tuttavia, attraverso la parola il divino si può rivelare soltanto in quanto e per quanto è egli stesso persona e in quanto e per quanto ci si rivela in persone. Anche queste forme di rivelazione positiva possiedono però gradi essenziali, posto che il divino rivela soltanto qualcosa di sé - un contenuto spirituale, di sapere, di pensiero, di volontà - oppure la sua essenza personale e il suo stesso essere: rivelazione di funzioni e rivelazione di se stesso.

Alle diverse forme della manifestazione di sé del divino in persone e attraverso persone corrispondono, inoltre, i diversi tipi essenziali degli *homines religiosi*, la cui conoscenza costituisce un grande e importante ambito d'indagine della fenomenologia dell'essenza della religione: iniziano dalle forme più basse e si elevano fino alle più alte pensabili. Lo stregone, il mago, il veggente, il santo maestro, il profeta, il santo legislatore e giudice, il re e l'eroe, il sacerdote, il redentore, il salvatore, il mediatore, il messia e infine l'idea della più alta forma pensabile, l'idea essenziale della persona, alla quale Dio comunica la sua propria essenza e il suo proprio essere personale, sono esempi la cui essenza e gerarchia vanno studiati in dettaglio. La differenza essenziale tra l'*homo religiosus* («santo») come tipo di valore personale e i tipi di valori personali del genio, dell'eroe ecc. si può cogliere solo in una ricerca dettagliata dell'essenza di questi tipi come fondamento di questa parte teorica.*⁴³ La differenza essenziale del cosiddetto fondatore di religione (del santo originario) e degli *homines religiosi* da questo meramente derivati (ad esempio dell'Apostolo, del santo continuatore, del padre della Chiesa, del dottore della Chiesa, del «riformatore», del «testimone») deve pure essere posta in modo chiaro.

Anche la teoria dell'essenza delle forme strutturali sociologiche delle comunità nelle quali la rivelazione si rende possibile come rivelazione collettiva per mezzo di un «rappresentante» (a differenza dell'illuminazione individuale e della Grazia), deve essere inclusa, in forza della natura essenzialmente sociale di ogni religione, nella fenomenologia dell'essenza della religione. A questa teoria corrispondono | esattamente sia le determinazioni ontiche essenziali del divino come signo-

* Cfr. su questo il volume II di quest'opera.

Le diverse
forme di
fenomeno del
divino si
apprendono
in atti
religiosi di
tipo diverso

alle diverse
forme di
manifestazione
del divino
corrispondono
diversi tipi
essenziali
di *homines
religiosi*

↓
fino all'idea
essenziale
della
religione

re, protettore, capo, legislatore, giudice, re delle comunità (del popolo, della famiglia, delle professioni e delle altre funzioni sociali, della Chiesa, ecc.), sia gli atti religiosi collettivi del culto, della liturgia, della preghiera comunitaria, delle forme di adorazione e venerazione.

Da ultimo la fenomenologia dell'essenza della religione deve anche sottoporre a un'indagine essenziale l'ordine della successione storica delle forme di rivelazione naturali e positive del divino – un ambito teorico che costituisce il fondamento di tutta la filosofia della storia ogni teoria delle comunità religiose (Chiesa, setta, scuola, ordine, ecc.).

Non è nostra intenzione sviluppare in questa sede l'intera fenomenologia della religione. Ci limiteremo all'essenziale, occupandoci più estesamente dell'atto religioso. In esso e nelle sue leggi di senso, infatti, risulta chiaro nel modo più evidente come si giunge a un'evidenza della fede religiosa, che si fondi su se stessa, e come la religione si sviluppi, proceda e si perfezioni secondo le sue leggi autonome.

Ma per rispettare l'ordine di successione dei problemi – come stabilito in precedenza⁴⁴ – dobbiamo dire in primo luogo qualcosa sulle determinazioni ontiche dell'essenza del divino.

*successione
storica dell
forme di
rivelazione
natural
e positive
del divino
attenzione
fenomenologica
all'atto
religioso*

Il carattere immanente dell'atto religioso quanto alla sua costituzione

È tuttavia necessaria anche una caratterizzazione *immanente* dell'atto religioso. Essa è *più* di una caratterizzazione psicologica se l'atto religioso non rappresenta una connessione accidentale di intenzioni extra-religiose (del sentire, del volere, del pensare), se esso, piuttosto, ha una autentica essenza peculiare, che corrisponde al suo oggetto come forma essenziale di apprensione, e se non soltanto *de facto* appartiene «a tutti gli uomini», ma appartiene alla *costituzione* della coscienza umana, anche di ogni coscienza finita – questo almeno secondo il suo carattere formale e il senso dell'intenzione; se inoltre, – come già abbiamo affermato – agli atti religiosi nella loro costruzione e successione appartenga una legge di senso, non derivabile da altre leggi di senso, oltre a condizioni rigorosamente formulabili di ciò che, *con evidenza*, realizza o meno il riempimento.

Che le cose stiano in questo modo, è la nostra tesi.

Rendiamoci conto dell'importanza di questa questione! L'uomo possiede migliaia di desideri, bisogni, aneliti verso cose, e la loro esistenza psicologica non dà la minima *garanzia* del fatto che anche possa esistere qualcosa che possa soddisfare questi desideri, bisogni e aneliti. Ogni teologia e metafisica del desiderio e del bisogno è perciò del tutto assurda.

Sarebbe però una cosa sostanzialmente diversa da tali fatti, il possesso umano di una *classe di atti essenziali* per i quali si potesse mostrare quanto segue:

1. Questi atti appartengono, secondo la loro specie essenziale, alla coscienza umana, in modo tanto *costitutivo*, quanto il pensare, il giudicare, il percepire, il ricordare.

2. Non appartengono ad essa perché questa coscienza è «umana»,

Costituzione
immanente
dell'atto
religioso

242

↓
appartiene
alla
costituzione
della
coscienza
umana

1) gli atti religiosi appartengono alla coscienza umana in modo
costitutivo

nel senso delle caratteristiche empiriche induttive dell'uomo e dei suoi avvenimenti spirituali, bensì perché essa è una coscienza finita in generale.

3. Gli atti religiosi non possono perciò essere, né assimilarsi a qualsiasi mero desiderio, bisogno o anelito, in quanto si dirigono intenzionalmente ad un regno essenziale di oggetti del tutto differenti da quello degli oggetti empirici e «ideali». Infatti tutti i cosiddetti desideri, bisogni e aneliti mirano interamente a classi di oggetti empirici – anche se spesso a tipi che non esistono o addirittura non possono esistere; ciononostante essi, come tutte le cose fittizie, sono costruiti a partire da tali oggetti e dalle loro caratteristiche.*64

4. Gli atti religiosi non possono né essere derivati in modo psicologico-causale, né essere concepiti in modo teleologico a partire da un qualche tipo di finalità per il processo vitale; solo se si ammette la realtà del tipo di oggetti a cui essi mirano, è possibile concepire la loro esistenza. Essi mostrano quindi lo spirito umano adattato, diretto e ordinato ad una realtà soprannaturale, ossia ad una realtà che è in ogni caso essenzialmente differente da quella empirico-naturale, indipendentemente da come, nei due ambiti, | lo specifico contenuto considerato come reale dagli uomini cambi storicamente.**

5. Gli atti religiosi obbediscono ad un insieme di leggi, che per essi sono autonome, e che pertanto – per quanto gli atti sorgano solamente con certe configurazioni della vita spirituale empirica e certe situazioni esperienziali esterne – non possono essere concepite a partire dalla causalità psichico-empirica. Queste leggi sono di tipo noetico, non psicologico. Anche in questo gli atti religiosi si differenziano essenzialmente da tutti gli altri bisogni umani, che determinano fantasie di cose fittizie.

6. Gli atti religiosi, così come non sono eventi psichici che si formano e si dissolvono in noi secondo leggi psichiche naturali (le quali nel sorgere e scomparire obbediscono al massimo a una finalità biologica o sociologica), neppure sono mere varianti o combinazioni di altri

non sono varianti di altri atti noetici

* Si parla – in senso stretto – anche di bisogni, desideri e aneliti «religiosi», e si ha naturalmente diritto di farlo. In tal caso però si presuppone già l'atto religioso, attraverso cui è data l'idea del bene di cui noi abbiamo bisogno. Il bisogno è «religioso» solo se è bisogno dell'oggetto dell'atto religioso. Questo è totalmente differente dal ridurre, al contrario, l'atto religioso ad un «bisogno» che non è ancora «religioso», ma che sarebbe invece sorto in modo analogo a tutti gli altri bisogni.

** Le intuizioni degli uomini su Dio erano forse meno diverse delle intuizioni degli uomini sulla terra e sul sole.

regno
essenziale
di oggetti
da quelli
empirici

gli atti
religiosi
non possono
essere derivati
in modo
psicologico
243

↓
obbedire
ad un insieme
di leggi
autonome

gruppi di atti noetici intenzionali: ad esempio logici, etici, estetici, ecc. Certamente il contenuto di senso che è «dato» negli atti religiosi può essere a sua volta materia per la formazione di concetti, giudizi e inferenze logiche, e inoltre per la percezione, la valutazione e il giudizio dei valori etici ed estetici. Ma ciò non significa che il pieno contenuto di senso degli atti religiosi «derivi» dal contenuto di senso possibile di questi gruppi di atti noetici di specie diversa. Esso è per quelli, piuttosto, una materia «data».

Se tutto ciò – come credo – può essere dimostrato, allora otterremo anche per tutta la determinazione della vita religiosa trovata empiricamente, una *misura* e una *norma*, che è tratta dall'essenza della religione stessa e non da un insieme di norme che sono al di fuori o al di là della religione. Se confrontiamo, infatti, le leggi che regolano gli atti di questa «coscienza religiosa pura» a prescindere dall'intreccio con tutte le altre attività spirituali e con il corso bio-psichico della vita dell'uomo, con le determinazioni della vita religiosa trovate empiricamente, possiamo scoprire anche le *leggi di ciò che è corretto e di ciò che è falso* – leggi che lo sono esclusivamente di ciò che è giusto e sbagliato *in senso religioso*.*

Ma è proprio questo che – come credo – si può mostrare attraverso l'analisi dell'essenza dell'atto religioso.

Prende dunque una falsa direzione nella teoria dell'essenza dell'atto religioso colui che prima di tutto cerca una cosiddetta «facoltà dell'anima», alla quale deve essere subordinato l'atto religioso, ossia il pensare, il sentire, il tendere, il volere, ecc. La religione è infatti tanto originariamente conoscenza e pensiero religioso, quanto anche un tipo particolare della percezione emozionale (del valore), dell'espressione (regolata, nel linguaggio religioso, nella preghiera e nel culto) e del volere e dell'agire religiosi (nel servizio divino e della morale religiosa). Giunge all'errore anche chi in questo contesto vuole partire da cosiddetti fatti psichici elementari. In tutti gli atti di natura intenzionale – non soltanto in quelli religiosi – si dà simultaneamente una

* Le leggi della coscienza religiosa «pura» funzionano quindi *allo stesso tempo* anche da norme di ciò che è corretto e di ciò che è errato per la coscienza religiosa empirica, pur non essendo in origine norme di questo genere. Per mezzo della sola correttezza del compimento dell'atto religioso non è ancora provato nulla della verità materiale e reale dell'oggetto della coscienza intenzionale religiosa; così come attraverso la correttezza del pensiero (per esempio, l'esattezza della conclusione) non si dimostra la verità del pensato. La correttezza è in entrambi i casi soltanto una *conditio sine qua non* dell'evidenza della verità, e non l'evidenza stessa, né tanto meno la verità.

scoperte
delle leggi
di ciò che
è corretto e
di ciò che è
falso in
senso religioso

↓
e porre
dell'essenza
della religione

244

Sbaglia chi
intende
porre dei
fatti
psichici

molteplicità di fenomeni elementari distinti; in ogni normale percezione vi sono, ad esempio, contenuti di sensazioni, forme, qualità di valore, un fattore di significato e di realtà, e rispettivamente, sul piano degli atti, il percepire, il sentire, l'interesse e l'attenzione, il giudizio, ecc. L'unità dell'intenzione, proprio come unità di esperienza, è completamente *indifferente* rispetto alla divisione, del tutto diversa, dello psichico nei cosiddetti «fenomeni elementari». La cosa è comparabile con il fatto che anche nelle unità morfologiche o nelle unità funzionali fisiologiche dell'organismo vivente si possono trovare elementi chimici o processi chimici elementari fondamentalmente diversi. E così come colui che si accostasse all'organismo esclusivamente come chimico, non sarebbe in grado di trovare le unità morfologiche e funzionali di ciò che è organico né del suo processo vitale, nemmeno colui che cercasse soltanto elementi psichici potrebbe mai trovare le unità intenzionali. L'atto religioso unito al suo correlato di senso, che gli appartiene come ciò che lo «riempie», forma un'unità in se stesso: per esempio, il pregare e il Dio personale, l'adorare e il *sum-mum bonum*.

L'atto religioso come tipo essenziale di atto e l'atto non religioso attraversano dunque, come suddivisione degli atti, tutte le suddivisioni che vengono fatte a partire dalla prospettiva delle cosiddette facoltà dell'anima o dei fenomeni psichici elementari. Attraversa anche ogni suddivisione che deriva da quella contrapposizione così importante tra atti sociali e atti rivolti verso il proprio Io (atti diretti a sé).⁶⁵ L'immergersi religioso in se stessi, la considerazione della propria «salvezza», il pentimento, ecc., sono atti religiosi diretti a sé. La preghiera, il ringraziamento, la lode, l'ammirazione, la venerazione, l'obbedienza e l'esercizio dell'autorità religiosa sono atti religiosi sociali.

*l'atto
religioso
unito al suo
correlato
di senso
forma una
unità in
se stesso*

*l'atto
religioso
come tipo
essenziale
di atto*